

## Il crocifisso resta sui muri della Sala Rossa

Bocciata la delibera ma il Pd si spacca tra laici e cattolici

Letizia Tortello A PAGINA 51

LA STAMPA  
PAG. 43  
MART. 26/01

## Una vecchia battaglia

# Il crocifisso resta appeso in Sala Rossa "È la nostra storia"

Pd spaccato in tre, i laici escono dall'aula, i cattolici s'indignano

LETIZIA TORTELLO

Il crocifisso in Sala Rossa resterà appeso. Il simbolo del cattolicesimo non si toglierà, come invece chiedeva una delibera portata avanti dal radicale Silvio Viale, vice capogruppo del Pd, e condivisa dai colleghi Piera Levi Montalcini (in maggioranza con Fassino) e dal grillino Bertola. E mentre non si sa ancora dove sarà la stanza del silenzio, dedicata a tutte le religioni a Palazzo Civico, ieri il Consiglio comunale ha respinto compatto la richiesta di Viale.

Su 28 presenti, ci sono stati 24 «no» e 4 sì (di cui Viale, Montalcini, Bertola e un errore di voto del consigliere Pd Carretta, che si è sbagliato a schiacciare il pulsante). Va detto che alcuni laici dello stesso Pd (Altamura, La Ganga e Laterza, anticipati da un discorso di Lucia Centillo) sono usciti dall'aula per non partecipare e non mettersi contro il loro partito. Così come altri 8 hanno ritirato la scheda, non figurando quali partecipanti, ma erano lì in carne ed ossa.

L'arringa di Viale, che porta avanti questa battaglia fin dal 1998 (il crocifisso è in Sala Rossa dal 1960) non ha convinto: «Chi vota contro la rimozione lo fa per ipocrisia o per opportunismo - ha tuonato -. Ostentare un simbolo religioso non è il modo migliore di difendere i diritti di tutti i

cittadini, che la nostra assemblea elettiva rappresenta. Il crocifisso non è un simbolo universale, neppure tutti i cristiani lo adottano». Il Pd, diviso in tre, si è lanciato in una controffensiva verso il consigliere vice capogruppo. Ed è iniziata un'accesa battaglia verbale: «Ciascuno ha la sua croce», ha sentenziato il capo gruppo Paolino, riferendosi, indignato, al suo vice. Ha aggiunto: «Il crocifisso sta lì perché è la nostra storia».

La delibera chiedeva di rimuovere tutti i simboli religiosi per coerenza dopo la vicenda del tappeto islamico tolto dai leghisti in Sala Matrimoni. «Nelle stanze dei gruppi il crocifisso va bene, in Consiglio no», dice Viale tirando fuori l'ennesima provocazione. Ce n'è pure per il centrodestra, «che usa la croce come una spada e la vuole tenere». Ecco che Laura Onofri (Pd) si scaglia contro Viale: «Non mi rappresenti come vice capogruppo ora e in altre occasioni». Pd spaccato e Viale che protesta malmostoso: «Sono mica ingenuo da pensare di spuntarla», dice. Lui accetterebbe solo un «crocifisso opera d'arte», che faccia da arredamento tra i tanti quadri e gli stucchi dorati. Cosa che non è l'immaginina in legno e plastica appesa oggi in Sala Rossa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Chi vota contro la rimozione è ipocrita oppure opportunisti  
La Sala Rossa deve rappresentare tutti

**Silvio Viale**

Vice capogruppo  
Pd in Comune

## In Sala Rossa resta il crocefisso bocciata la proposta di Viale

IL CONSIGLIO comunale salva il Crocefisso in Sala Rossa. Sono 25 i consiglieri ad aver votato contro la delibera presentata da Silvio Viale (Pd), Vittorio Bertola (M5s) e Piera Levi Montalcini (gruppo misto) che chiedevano la rimozione del simbolo. Ha votato contro anche il sindaco Piero Fassino. Tre soli i voti a favore.

Mentre il centrodestra è stato compatto a votare contro la delibera, la maggioranza si è divisa tra il 'no' e chi non ha partecipato al voto, come sette consiglieri del Pd e due di Sinistra, Ecologia e Libertà. Tre esponenti del Pd, Giuseppe La Ganga, Vincenzo Laterza e Alessandro Altamura hanno lasciato l'aula al momento del voto. "Con il voto di oggi - ha commen-

tato l'associazione radicale Adelaide Aglietta - il Comune di Torino ha scelto un arroccamento su posizioni clericali e conservatrici. Un'offesa alla laicità". Il Pd ha votato contro (linea scelta dal capogruppo Michele Paolino e altri 7 consiglieri) o non ha partecipato. Le consigliere Maria Lucia Centillo e Laura Onofri, avrebbero preferito "una decisione assunta dalla Conferenza dei Capigruppo, senza clamore". Anche i consiglieri di Sel hanno deciso di non partecipare. Il capogruppo Michele Curto ha spiegato, "La laicità si gioca su piani più importanti, ad esempio sulle unioni civili". "Il voto contrario? - ha commentato Viale - Per opportunismo o ipocrisia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. VI  
MART. 26/01

### Convegno

## Questa sera alla Consolata: «Unioni civili quale riforma?»

«Unioni civili quale riforma?» è il titolo di un convegno promosso dalla «Consulta dei cattolici in politica» che si tiene oggi a Torino alle 21 presso la Sala Gotica del Santuario della Consolata (ingresso a fianco della Basilica). Introduce la serata Giampiero Leo, più volte consigliere regionale e assessore per la Cultura per Forza Italia. Modera il convegno Giorgio Merlo, già parlamentare del Pd. È previsto l'intervento di Francesco Anfossi, capo redattore del settimanale «Famiglia Cristiana». In scaletta ci sono anche i contributi di esponenti della laicato cattolico torinese, tra cui il presidente regionale del Mcl, Mauro Carmagnola, e del «Manifesto di Torino», Bruno Geraci. L'iniziativa promossa dalla Consulta ha l'obiettivo di evidenziare, attraverso un libero confronto e dibattito aperto a tutti, le ragioni politiche, culturali e valoriali che accompagnano le proposte dei cattolici sul tema della riforma delle unioni civili. «Senza lanciare anatemi e senza alcuna deriva clericale ma con l'unico intento di aprire un proficuo dibattito nell'area cattolica torinese e piemontese», precisa Leo, da sempre in prima linea per difendere gli ideali del mondo cattolico. «Il dibattito - ha detto ancora - sarà di sicuro interesse alla luce dei provvedimenti di cui si sta discutendo in questi giorni in Parlamento».

IL GIORNALE del

PIEMONTE PAG. 9

**L CASO** Solo quattro voti favorevoli per la proposta del vicecapogruppo democratico

# Il crocifisso resterà in Sala Rossa Per il Pd è «l'ossessione di Viale»

→ «Baciapile» è il termine gergale con cui la Treccani indica «chi esageratamente, e spesso ipocritamente, ostenta devozione religiosa», ovvero, «un bacchettone, una persona bigotta» ed è l'appellativo con cui Silvio Viale chiosa il confronto con la Sala Rossa in merito alla sua crociata per «l'eliminazione dei simboli religiosi dalle aule istituzionali», che lo ha visto sconfitto nonostante due «alleati» avessero confermato la proposta di delibera sottoposta all'aula, Piera Levi Montalcini dei Moderati e Vittorio Bertola del Movimento 5 Stelle. Da Piero Fassino al capogruppo Pd, Michele Paolino, invece, non sono mancati voti contrari che hanno sbilanciato la decisione a favore della componente cattolica della maggioranza di Palazzo Civico, con una votazione che ha visto astenersi solo Altamura, Cassiani, Alunno, Centillo, La Ganga, Laterza, Onofri e Nomis, mentre Michele Curto e Maurizio Trombotto di Sel abbandonavano il proprio scranno. Lucia Centillo e Laura Onofri, pur dichiarandosi sostenitrici della laicità delle istituzioni, avrebbero preferito «una decisione assunta dalla Conferenza dei Capigruppo, senza clamore». Per Sel, invece, «la laicità si gioca su piani più importanti, ad esempio sulle unioni civili», hanno spiegato Curto e Trombotto. «Se non avesse prevalso un consiglio di «baciapile» avremmo avuto i voti per fare passare la nostra proposta» commenta a caldo Silvio Viale, convinto che la sua proposta «in altre condizioni» avrebbe ottenuto tutt'altro esito. «Ho preparato il terreno per la prossima volta, tutte le contestazioni che mi sono state mosse sono circostanziali: «non è il momento opportuno», «non mi pare il caso», «ci sono altre priorità»» sottolinea Viale. Peccato proprio che dal Pd siano arrivate anche le critiche più puntuali, a partire dal capogruppo Paolino che ha parlato di «una vera e propria ossessione di Viale» o Luca Casiani che la indica come «una follia icono-



Anche il sindaco Piero Fassino ha votato contro la proposta di Viale

clasta». Per l'Associazione radicale Adilaide Aglietta «con il voto di oggi il Comune di Torino ha scelto un arroccamento su posizioni clericali e conservatrici. Un'offesa alla laicità». Il capogruppo di Fratell

d'Italia, Maurizio Marrone, si è appellato a ragioni di opportunità, «nel momento in cui chi non abiura quel simbolo in molti luoghi del mondo paga con la vita».

**Enrico Romanetto**

CRONACA QUI  
PDR.1P  
MART. 26/01

**IN TRIBUNALE** Per mesi l'uomo aveva finto di essere sacrestano della parrocchia

# Ricatto a luci rosse per il prete

## L'amica prostituta a processo

→ «Tranquilla, non c'è nulla da temere. Mi chiamo Carlo, sono il sacrestano di questa chiesa e ho a disposizione un appartamento tutto per me. Lì non potrà disturbarci nessuno». Carlo, in realtà, non era affatto l'uomo incaricato di tenere in ordine la sacrestia di quella chiesa, ma il parroco in persona. E per non rivelare la propria identità, aveva utilizzato quella bugia in occasione del primo appuntamento con una prostituta conosciuta attraverso un annuncio a luci rosse pubblicato su una rivista specializzata. A quel primo incontro, poi, ne erano seguiti altri. Finché il parroco aveva deciso di non pagare più e la donna aveva tentato di estorcergli il denaro con l'aiuto di un amico. Ieri mattina, la prostituta e il complice sono stati rinviati a giudizio per il reato di tentata estorsione dal giudice per l'udienza preliminare Alfredo Toppino. Ad accusarli, in aula, c'era il pubblico ministero Barbara Badellino. La coppia dovrà ripresentarsi in tribunale, per l'inizio del dibattimento, il 12 aprile 2017.

La vicenda affrontata ieri davanti al gup ha inizio nel mese di febbraio del 2014, quando una cinquantenne torinese decide di prostituirsi per far fronte alle difficoltà economiche sopraggiunte dopo la morte del marito. La donna, in cerca di clienti, sceglie di pubblicare un annuncio su una nota rivista del settore. La prima telefo-

gato all'edificio sacro. Qui, in questo alloggio, il cliente e la prostituta consumano i loro rapporti sessuali, un paio alla settimana per circa tre mesi. Dopo ogni incontro a luci rosse, il falso sacrestano consegna alla donna una somma di 200 euro.

La relazione a luci rosse tra il

sacerdote e la cinquantenne torinese procede senza particolari intoppi. Dopo circa tre mesi, tuttavia, l'uomo non è più in grado di pagare la donna con regolarità. La prostituta mostra i primi segnali di insoddisfazione, poi scopre la vera identità del cliente e dopo essersi presentata da lui con un

amico lo minaccia di rendere pubblica la loro relazione nel caso in cui il curato non le avesse consegnato la somma di 400 euro, relativa alle ultime prestazioni non pagate. Minacciato, il parroco decide così di denunciare la donna e il suo amico per tentata estorsione. Ad assistere i due imputati,

ieri mattina in tribunale, c'era l'avvocato Gianluigi Marino. Il parroco ha rinunciato invece alla costituzione di parte civile, e sarebbe stato nel frattempo indagato per appropriazione indebita per aver pagato la prostituta con il denaro delle offerte.

[g.fal.]

La relazione tra il sacerdote e la prostituta è durata mesi

nata di lavoro giunge da un certo Carlo, un signore di mezza età. Il luogo dell'appuntamento è davanti all'ingresso di una chiesa, una nota parrocchia della zona nord di Torino. Alla cinquantenne, l'uomo racconta di essere il sacrestano della parrocchia e con lei raggiunge un appartamento colle-

# Dalla Sindone ai droni la verità si cela in uno scatto

Undici casi in cui la fotografia diventa strumento di prova  
Da oggi a CAMERA la mostra ideata da Diane Dufour

MARCO NEIROTTI



a fotografia è, nello stesso istante, il subitaneo riconoscimento di un fatto e l'organizzazione rigorosa delle forme percepite visualmente che esprimono e significano quel fatto». Henri Cartier-Bresson, senza neanche averlo come proponimento, colse in un'unica sintesi la foto d'arte, il fotogiornalismo e le immagini scattate per un'indagine giudiziaria. E può anche capitare che le prime due forniscano materiale all'altra e viceversa. Suggestioni, precisione e casualità della scena del crimine sono attimi di una narrazione che pretende un prima e un dopo.

La mostra ideata da Diane Dufour - appunto «Sulla scena del crimine. La prova dell'immagine dalla Sindone ai droni» propone capitoli del cammino dell'immagine quale «prova» dall'alba del secolo scorso fino a oggi, partendo dal protocollo di Alphonse Bertillon per rappresentare la scena del crimine in un'epoca nella quale la psicologia sempre più metteva in forse l'affidabilità della memoria. Passando per l'Uomo del lenzuolo sacro (prima «fotografia criminale») ci si avventura per la guerra vista dall'alto, per gli orrori nell'Unione Sovietica, il processo di Norimberga, il cranio di Mengele, i droni che uccidono.

Se in ciascuna di queste

immagini è bloccato qualcosa di storico (o avveniristico), la nostra quotidianità è popolata fino all'indigestione di «scene del crimine» via tv e via Internet, tra voyeurismo macabro e nuovo gioco di società su innocenza e colpevolezza dell'imputato del momento, viaggiando per impressioni emotive più che per il fondamento scientifico che alla data 1906 pone la mostra al nome di Rodolphe A. Reiss: «rivelare dettagli invisibili all'occhio nudo». Proprio su quel terreno si muovono gli uomini che nelle riprese tv vediamo aggirarsi nel teatro del delitto con macchine fotografiche e cartellini con i numeri,

fissando realtà destinate ad essere contaminate e, in quanto ancora pure, portatrici di spunti di lavoro. Il concetto di Reiss trova conferma nell'anno 2000, quando per stabilire movimenti e posizioni di un omicidio era importante un bossolo introvabile anche alla più minuziosa analisi della stanza, bossolo individuato dalla Polizia Scientifica di Roma in un ingrandimento fotografico in 3D tra gli alti e folti peli di un tappeto.

È detto nella presentazione della mostra: «La verità non è solo ri-costruita, ma viene a tutti gli effetti costruita e poi difesa tramite la raccolta di prove. tra cui le immagini so-

no regine indiscusse». Il che vale appunto per quelle nate a quello scopo. Nell'era delle videocamere di sorveglianza sparse ovunque, assistiamo in questi giorni alle contestazioni dure della difesa contro i fotogrammi del furgone bianco nel processo per l'assassinio di Yara Gambirasio: filmati precedenti, acquisiti, che dicono che si c'era un furgone, ma era quello dell'imputato Bossetti o era uno uguale o, peggio, simile?

La fotografia della scena del crimine - che dovrebbe essere l'atto principe prima che altri passi inquinino - blocca realtà alle quali garantisce l'oggettività del momento, ma

può anche sviluppare ricerche, ripensamenti, correzioni, aggiustamenti. Un impulso che condusse alla prova si ebbe in provincia di Torino nel 1997: marito e moglie uccisi in una villetta, il cane lupo sgozzato. Analizzando le fotografie scattate dai carabinieri si notò una pila di giornali pornografici nella camera del figlio, lì per lì ritenuti testimoni di una sua solitudine: sfogliandoli pagina per pagina si vide un annuncio di incontri erotici sottolineato, si risalì alla donna e da qui a racconti che portarono il giovane alla sbarra.

Dallo scatto di un uomo e di una macchina a un dettaglio, da scatti comparati a un uomo. E' la prassi nell'individuazione di potenziali serial killer. Accostando scene del crimine, anche in località non vicine, si cercano particolari comuni, senza farsi ingannare da comunanze ovvie (le foglie secche su un corpo in un bosco), scovando il dettaglio inconsueto, quasi insignificante, presente in situazioni esaminate sul posto da persone diverse e all'oscuro degli altri «teatri».

E dal grande schermo tridimensionale le foto transitano all'aula di giustizia. E' accaduto per i serial killer italiani Michele Profeta e Ferdinand Camper. È recente, per distinguere tra intenzione e casualità dell'omicidio, il caso della scena del crimine riprodotta in aula nel processo di Pretoria contro Oscar Pistorius.

«Rivelare dettagli invisibili a occhio nudo», dice un titolo di sezione della mostra. È da poco tornato alla cronaca il caso di Serena Mollicone, uc-

LA STAMPA  
SPECIALE

ROCCO II

40000 28/01

# “Prevenire l’Islam radicale” Progetto con 800 studenti

Ricercatori e storici analizzano luoghi comuni e linguaggi

**La storia**  
FEDERICO GENTA  
MARIA TERESA MARTINENGO

SEGUE DA PAGINA 43

**È** proprio questo il cuore del progetto «Islam: radicali, fondamenti e radicalizzazioni violente - Le parole e le immagini per dirlo», iniziativa di prevenzione inedita, «best practice» già all’attenzione degli esperti (ne ha scritto Lorenzo Vidino sulla Stampa di ieri). L’iniziativa, promossa dalla Commissione Legalità della Città nell’ambito della rete europea Ran (Radicalisation Awareness Network), ha avuto l’adesione di 800 studenti degli istituti Volta, Cattaneo, Berti, Curie, Baldessano, Grassi, Pininfarina, Peano, Agnelli. «Questo è un progetto per la prevenzione dei fenomeni di radicalizzazione all’interno delle comunità immigrate. Partiremo non appena arriveranno le risorse annunciate», spiega Luca Guglielminetti, ricercatore di Ran. I ragazzi ragioneranno con lui e con lo storico Claudio Vercelli su binomi come migrante e spazio, radicalismo e radicalizzazione, terrore e terrorismo, religione e fondamentalismo, forza e violenza. «La chiarezza sui termini - dice il ricercatore - aiuterà in particolare i ragazzi musulmani sui quali rischia di pesare lo stigma. Il malessere che ne deriva, se non trova soluzione, può favorire un processo di radicalizzazione».

Il progetto è l’evoluzione, dopo le stragi di Parigi, di un percorso su violenza, terrorismi e pensiero critico curato dal professor Luca Toselli tra il 2012 e il 2014 all’Istituto Steiner. «Nel nostro caso - ricorda Toselli - avevamo portato come testimoni vittime del terrorismo italiano, studiato filmati, realizzato video e canzo-

## Seconde generazioni

Il progetto della Commissione Legalità della Città fa parte del catalogo del Centro servizi per la didattica della Città Metropolitana. È dedicato in particolare ai ragazzi musulmani di seconda generazione



## La promotrice

«La propaganda terroristica si batte formando le forze dell’ordine»

**— Fosca Nomis, consigliere comunale di Torino, è il principale promotore, in Italia, della rete RAN (Radicalisation Awareness Network), creata dalla Commissione Europea per contrastare e prevenire la radicalizzazione dei fenomeni terroristici. Proprio a Torino, lo scorso maggio, è stato avviato il primo tavolo sperimentale. Per fare cosa? «Per costruire una rete di coesioni con le altre città italiane, come Milano, e formare le forze dell’ordine sempre più a contatto con questi fenomeni: dagli agenti di polizia penitenziaria e giudiziaria, fino ai vigili urbani». E gli insegnanti? «Possiamo già contare sulla disponibilità di tanti esperti. Come Luca Guglielminetti dell’associazione italiana vittime del terrorismo, e la cooperativa Exit di Udine, che già si occupa delle vittime delle sette: una piaga per certi versi molto simile a quella della radicalizzazione». Per fare questo servono tanti soldi. «I finanziamenti, però, ci sono: da qui al 2020 l’Europa ha messo a disposizione 3,8 miliardi».**



Fosca Nomis, consigliere

ni. Le punte estreme di una classe seconda, anarchici e neo-nazisti inizialmente favorevoli all’idea di affermare le proprie idee con la violenza, a fine corso erano cambiate».

Il progetto Ran, in Italia, è ormai delineato. E prevede anche dei corsi di formazione rivolti alle stesse forze dell’ordine chiamate ogni giorno a contrastare il terrorismo. C’è poi l’agevolazione del dialogo interculturale e interreligioso nei quartieri multietnici. L’assistenza alle comunità e alle famiglie delle vittime. La diffusione di «contro-narrative» che si oppongono all’ideologia violenta. Quello che ancora manca all’appello, però, è la necessaria copertura finanziaria. Il piano lanciato lo scorso anno proprio da Torino ha un budget teorico di 480 mila euro. E dovrebbe essere finanziato al 90% dalla Commissione Europea, all’interno del programma quadro «Police cooperation, preventing and combatting crime, and crisis management». Titolo dietro cui c’è un tesoro da 3,8 miliardi di euro, per sostenere le iniziative da qui al 2020.

**LA GAFFE** Irritazione in Giunta, poi Giannini corregge: «Nell'ultimo anno balzo in avanti»

# Lo scivolone del ministro sulle borse di studio, «Piemonte maglia nera», ma i dati sono vecchi

→ La "black list" in cui è precipitato il Piemonte è durata poco più di un'ora. Il tempo, per il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, di uscire dal Politecnico dove ha appena bacchettato a sorpresa la Regione per lo scarso impegno sulle borse di studio agli universitari e incontrare in un faccia a faccia improvvisato il presidente Sergio Chiamparino e l'assessore Monica Cerutti. I quali le fanno presente, poco prima della conferenza stampa programmata in piazza Castello sul progetto Fabbrica intelligente, che i dati su cui ha basato il suo attacco sono vecchi e risalenti all'epoca Cota. A quel punto il ministro cambia rotta e riabilita la nostra regione.

Lo scivolone avviene durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico dell'Ateneo. «Bisogna accrescere l'accesso al percorso universitario senza la retorica del diritto allo studio che ha caratterizzato questi anni e che ha portato la Regione Piemonte a essere nella black list per il non adempimento dell'assegnazione delle borse di studio» am-

monisce Giannini, con un affondo che lascia attoniti gli assessori regionali presenti. La "lista nera" per altro c'è davvero, è la classifica che vede il Piemonte quartultimo in Italia per borse di studio erogate, davanti solo a Campania, Calabria e Sicilia: 4.801 beneficiari su 8.706 aventi diritto, appena il 55,1% a fronte di una media nazionale di 74,9%. Quella graduatoria risale però al 2013-14 e, sebbene sia l'ultima ad avere il confronto completo regione per regione, non tiene conto di quanto successo negli ultimi due anni.

Per questo, pochi minuti dopo, l'assessore al Diritto allo studio universitario Monica Cerutti si presenta in fretta e furia in Sala Giunta per incontrare il ministro. Ha un diavolo per capello, perché intanto la dichiarazione ha fatto il giro del web e delle agenzie di stampa. «Altro che 55%, abbiamo recuperato un altro 30% da allora» sbotta prima dell'arrivo di Giannini. Che non perde aplombe e sorride nemmeno dopo il colloquio avuto con assessore e presidente, ma ammette lo scivolone

compiendo una sostanziale retromarcia: «Tolgo la maglia nera che ho messo al Piemonte, i dati a cui mi riferivo si fermavano al 2014, ma in un solo anno di amministrazione di Sergio Chiamparino la posizione è decisamente cambiata. Non è ancora la maglia rosa ma certo è un grande balzo in avanti». E i numeri diffusi dalla Giunta raccontano in effetti di un miglioramento, perché la copertura è salita all'85% nel 2014-15 e all'86,6% nel provvisorio di quest'anno, con una media di quasi 7mila beneficiari. La vetta è ancora lontana però: nell'ultima statistica disponibile ben otto regioni sono arrivate a soddisfare il 100% degli aventi diritto, cosa che per altro anche il Piemonte riusciva a fare fino al 2011. Incidente chiuso, insomma? No, ci pensa il capogruppo di Sel Marco Grimaldi. «Invece di ricostruire in modo infelice lo stato dei finanziamenti regionali - chiede -, perché la ministra non si prende l'impegno di coprire tutte le borse di studio?».

[a.g.]

↖ CRONACA qui PAG. 15 VENT. 26/01

## LA POLEMICA

### Il Comune non parteciperà al Family Day I Moderati si schierano con l'opposizione

La Città di Torino non parteciperà al Family Day in programma il 30 gennaio a Roma. Lo ha deciso il consiglio comunale, respingendo con 22 voti una mozione del centrodestra - presentata da Forza Italia e sostenuta anche da Ncd e Fratelli d'Italia - che chiedeva l'adesione con una delegazione ufficiale. Una proposta che ha trovato consenso unanime tra le file dell'opposizione, che ha raccolto undici voti a favore a cui si sono aggiunti, per la maggioranza, anche due consiglieri del gruppo Moderati. Negli

scorsi giorni un appello era arrivato dall'arcivescovo Cesare Nosiglia e dalla Conferenza episcopale di Piemonte e Valle d'Aosta. «Le unioni di coppie, comprese quelle omosessuali, non possono essere equiparate al matrimonio e alla famiglia» si legge nel comunicato dei vescovi. «Tenuto fermo questo principio anche le unioni omosessuali, come tutte le unioni affettive di fatto, richiedono una regolamentazione chiara di diritti e di doveri, espressa con saggezza».

[en.rom.]

Interviene Chiamparino e arrivano le scuse

# Borse di studio, gaffe del ministro Boccia il Piemonte, poi ci ripensa

il caso

MAURIZIO TROPEANO

«Abbiamo fatto un approfondimento sulle borse di studio e credo che il ministro farà alcune precisazioni». Sergio Chiamparino, presidente del Piemonte, si presenta con mezz'ora di ritardo alla conferenza stampa congiunta con Stefania Giannini. Sono le due e mezza del pomeriggio e da più di un'ora il numero 1 del dicastero della Ricerca e dell'Università ha inserito il Pie-

monte nella black list delle regioni italiane bocciate per aver assegnato poche borse di studio. L'affondo ha lasciato a bocca aperta Chiamparino non tanto perché è arrivato da un ministro del governo Renzi - il governatore ha fatto il callo alle ferite da fuoco amico - ma soprattutto perché falso. In questi due anni, infatti, la giunta di centrosinistra ha investito milioni di euro in questo campo. Monica Cerutti, l'assessora che

si occupa del settore, spiega: «Nel 2013 la giunta Cota aveva erogato 4.801 assegni coprendo il 55% delle richieste. L'anno dopo noi abbiamo trovato i fondi per pagarne 6.990 che hanno soddisfatto l'85% delle domande pervenute».

Con questi numeri la Regione può scegliere come reagire. Chiamparino, prima di attaccare pubblicamente il governo, opta per una soluzione soft, cioè la precisazione pubblica del ministro. E così il presidente Giannini e Cerutti, si chiudono per una ventina di minuti nell'ufficio del governatore al secondo piano del palazzo di piazza Castello. Il ministro prende atto di quei numeri e davanti ai giornalisti annuncia: «Tolgo immediatamente la maglia nera al Piemonte per le bor-



Tolgo al Piemonte  
la maglia nera,  
la mia riflessione  
si basava  
sui dati 2013/2014

**Stefania Giannini**  
ministro  
Ricerca e Università

se di studio universitari». E aggiunge: «La mia riflessione si basava, come ho spiegato, sui dati del 2013/2014. In un solo anno di amministrazione di Sergio Chiamparino la posizione è decisamente cambiata, passando dal 55% all'85%. Non è ancora la maglia rosa ma certo è un grande balzo in avanti».

La retromarcia del ministro

blocca sul nascere uno scontro istituzionale anche se in Regione ci si interroga sui motivi di un attacco così pesante avvenuto in una sede istituzionale - l'apertura dell'anno accademico del Politecnico - senza possibilità di replica malgrado la presenza in sala degli assessori all'Istruzione (Gianna Pentenero) e dell'Attività produttive (Giuseppina De Santis). «I nostri dati sono pubblici e quindi sono disponibili a tutti e tra l'altro ci dicono che il Piemonte è abbondantemente al di sopra della media nazionale», ragiona Cerutti. Marco Grimaldi, capogruppo di Sel, la vede così: «Invece di sparare numeri a casaccio il ministro dovrebbe mettere più fondi così come abbiamo fatto in Piemonte».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAG. 47 10/12/2014

**LINGOTTO** Saranno esaminati i conti del 2015, gli ultimi con Ferrari. Aggiornamento del piano prodotti

# Il cda di Fiat Chrysler riunito domani a Londra Attesa per le nuove strategie dell'Alfa Romeo

→ Sui tavoli della sede di Londra, al 25 di St. James's Street, domani arriveranno i conti del 2015 di Fiat Chrysler Automobiles, gli ultimi con Ferrari, che saranno esaminati dal consiglio di amministrazione presieduto da John Elkann. I numeri sono positivi: attesi un utile operativo superiore ai 4,5 miliardi di euro, un utile netto intorno a 1,2 miliardi di euro, ricavi per oltre 110 miliardi di euro, circa 4,8 milioni di veicoli venduti nel mondo. Gli occhi sono puntati però soprattutto sull'aggiornamento del piano prodotti che Marchionne illustrerà agli analisti nel corso della conference call del pomeriggio e non è

chiaro se la stima di 7 milioni di auto da vendere nel 2018 verrà confermata, mentre si attendono novità sulla strategia per l'Alfa Romeo. Il manager potrebbe comunicare qualche modifica nei tempi del lancio di alcuni modelli, dovuta soprattutto - come ha già anticipato - al rallentamento del mercato cinese. Il SUV del Biscione, che doveva essere prodotto a Cassino da quest'anno, potrebbe slittare al 2017, così come l'Alfieri della Maserati. Confermato invece l'avvio della produzione a fine febbraio a Mirafiori del SUV Maserati Levante che sarà presentato al Salone dell'Auto di Ginevra, dove debutteranno an-

che la gamma completa dell'Alfa Romeo Giulia, la Fiat 124 Spider e la nuova versione due volumi Station Wagon della Fiat Tipo. Marchionne ha già confermato che gli obiettivi 2018 di Fca «rimangono invariati nonostante la perdita di Ferrari», quotata a New York e a Piazza Affari e scorporata dal gruppo, e ha rivisto i tempi per una possibile nuova alleanza: la priorità non è trovare un partner ma centrare gli obiettivi finanziari indicati per il 2018 tra i quali c'è l'azzeramento del debito. Poi Marchionne lascerà Fca e a quel punto toccherà al suo successore portare a termine la missione di una nuova alleanza.

*CRONACA QUI PAG. 13*

## UNIONCAMERE

### L'inflazione 2015 a -0,09% «La crisi non è ancora finita»

Secondo i dati forniti dall'Istat, nel 2015 l'inflazione piemontese ha fatto registrare un indebolimento, segnando un'inversione di tendenza: l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività ha registrato una variazione del -0,09% rispetto al 2014, a fronte del +0,16% dell'anno precedente. In Piemonte registrato un calo soprattutto dei prezzi dei trasporti (-2,65%) e delle comunicazioni (-2,12%), mentre crescono quelli di bevande alcoliche e tabacchi (+2,42%) e dell'istruzione (+1,99%). Al netto dei tabacchi, l'indice Nic ha segnato in Piemonte una flessione dello 0,18% rispetto al 2014. Anche l'inflazione di fondo, valutata al netto dei beni alimentari non lavorati e dei beni energetici, ha registrato un rallentamento, portandosi al +0,50% dal +0,70% del 2014. Secondo Unioncamere, «i dati sulla dinamica dei prezzi in Piemonte rappresentano un neo nello scenario di ripresa che abbiamo visto delinearsi negli ultimi trimestri - commenta Ferruccio Dardanello, Presidente Unioncamere Piemonte -. Un'economia sana produce sempre una leggera inflazione, mentre la riduzione dei prezzi, che si affianca ad una domanda interna ancora debole, è sintomo di una crisi che, evidentemente, non è del tutto superata».

## Palazzo Lascaris

### Si discute di discriminazioni sul posto di lavoro

Ieri in prima Commissione è stato discusso il ddl 141 presentato dalla giunta «Divieto di ogni forma di discriminazione». Il M5s aveva presentato in precedenza un progetto di legge contro le discriminazioni sull'orientamento sessuale e chiesto l'unificazione dei testi, che è stata rifiutata. Tuttavia i grillini hanno visto approvare la loro proposta sulla promozione da parte della Regione di percorsi di formazione e riqualificazione professionale alle persone discriminate o esposte al rischio di esclusione in accordo con l'ufficio scolastico regionale. L'emendamento prevede inoltre la promozione di iniziative di sensibilizzazione, informazione e formazione per studenti, genitori, docenti e personale Ata sulla prevenzione della violenza fisica e psicologica. La maggioranza in ogni caso non ha recepito altri emendamenti dell'opposizione legati alla discriminazione dell'orientamento sessuale e anche gli interventi in materia di responsabilità sociale delle imprese in possesso di apposita certificazione per verificare le condizioni di lavoro e promuovere le pari opportunità fra uomo e donna. Bocciato anche un emendamento per pubblicare semestralmente sul sito della Regione il dettaglio delle eventuali scoperture di posti di lavoro in favore delle categorie protette previste dalla legge 68/99 negli enti pubblici.

*IL CRONISTA  
DEL PIEMONTE PAG. 4*

**PIOSSASCO** Sprangate contro la statua all'esterno dei Santi Apostoli

# Vandali anche contro la Madonna Dalla chiesa sparite le elemosine

→ **Piovasco** Ancora nel mirino dei vandali e dei criminali la parrocchia Santi Apostoli. La scorsa notte, ignoti hanno distrutto la teca dove è custodita la statua della Madonna, probabilmente con una spranga di ferro. Al mattino seguente c'è stata la scoperta del nuovo fattaccio, che si va a sommare ai furti delle offerte dei fedeli, che negli ultimi tempi sono capitati all'interno della parrocchia stessa e a quanto successo la notte di Natale, quando ignoti aprirono tutte le auto in sosta dei cittadini, che stavano assistendo alla funzione religiosa. Don Giacomo Garbero spiega: «È un periodo in cui siamo nel mirino di atti ignobili. Hanno addirittura rubato le offerte dal bussolotto che era posto vicino al presepe. Non sappiamo il perché di tanta cattiveria nei nostri confronti e non abbiamo idea di chi possa essere. Abbiamo presentato denuncia ai carabinieri e chiesto all'amministrazione comunale che vengano



La teca della statua è stata infranta

messe delle telecamere per garantire maggiore sicurezza alla zona. E mi sembra di capire che su questo punto ci sia la volontà del Comune di venirci incontro».

[m.ram.]

CROMACS qui pag. 27

DATA 26/01

Carignano

# I soldi in ritardo Picchetto e minacce dei profughi

Quando i profughi del progetto Recosol erano arrivati a Carignano, nell'estate del 2014, la città li aveva accolti con grande diffidenza. In un anno e mezzo la situazione è cambiata, la presenza dei migranti non è più vista con preoccupazione e presto cominceranno anche i programmi di «restituzione» nei confronti della cittadinanza.

Fino pochi giorni fa non si erano mai registrati problemi di ordine pubblico, ma sabato scorso una decina di ragazzi hanno deciso di improvvisare un movimentato picchetto di fronte alla sede di Trame, l'associazione che gestisce il progetto di accoglienza per 67 ragazzi arrivati da Mali, Gambia, Costa d'Avorio e Sudan. A scatenare la protesta è stata la comunicazione che la diaria giornaliera di 32,5 euro per gli acquisti



2-  
7-  
3,  
  
**Protesta**  
I rifugiati  
lamentano il  
mancato  
pagamento  
della diaria  
di 32 euro  
Qui sopra,  
un gruppo  
di profughi

settimanali sarebbe stata «razionalizzata» in seguito ai ritardi dei pagamenti da parte della Prefettura. Alcuni ospiti non hanno gradito e hanno tentato convincere anche gli altri a non ritirare il denaro. Non sono mancati momenti di tensione, anche se non si è mai arrivati allo scontro, ma a ristabilire la calma ci hanno pensato due pattuglie dei carabinieri.

«Purtroppo la burocrazia e i ritardi nei trasferimenti dallo Stato ci hanno costretto a una revisione delle spese. Ovviamente nel rispetto degli obblighi contrattuali e all'interno di parametri stabiliti scientificamente per garantire il necessario apporto di calorie quotidiano». Durante la manifestazione di sabato ci sono state anche minacce rivolte agli operatori: «Valuteremo come procedere. È giusto, anche nell'ottica di una futura integrazione, che imparino a rispettare tutte le regole e a capire le conseguenze che possono avere determinati comportamenti». [M.MAS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAG. 57

MARZ. 26/01

57

## Grandi processi

**Il caso.** Il pm: non si intervenne. La difesa: provvedimenti immediati. Sfilano i testimoni

# Processo Olivetti ora è scontro sul talco all'amianto Risarcimenti, si tratta

DAI NOSTRI INVIATI  
**OTTAVIA GIUSTETTI**  
**PAOLO GRISERI**

IVREA. Nell'aula magna del liceo Gramsci, improvvisata sede di giustizia per mancanza di locali idonei, la signora Bruna Perello racconta di quando «ci prese uno sciupun (un colpo *n.d.r.*) perché avevamo scoperto che nei nostri uffici alla Olivetti c'era l'amianto». E spiega che «tutte le mattine toglievamo la polvere bianca con uno straccio anche se la sera prima erano passate le signore delle pulizie». La signora parla con drammatica serenità del mesotelioma che le sta divorando i polmoni. Testimonia seduta con a fianco la bombola dell'ossigeno. In condizioni solo apparentemente meno precarie tocca a Pieran-

gelo Bovio Ferassa raccontare un'odissea analoga. Ferassa maneggiava il talco utilizzato per conservare i rulli di gomma delle fotocopiatrici. «Lo chiamavamo borotalco», racconta Pierluigi. L'azienda sapeva che quel talco conteneva amianto? E che cosa ha fatto per correre ai ripari?

Silvana Cerutti, consulente dello Spresal, il servizio di salute pubblica, spiega che quello di oggi è solo uno dei processi che riguardano l'azienda di Ivrea e che coinvolgerebbero un'ottantina di vittime. Cerutti porta in aula un documento interno Olivetti del febbraio 1981 in cui «il servizio ecologia dell'azienda chiede al Politecnico di Torino l'analisi di alcuni campioni del talco sospetto». A stretto giro di posta il professor Occe-

la, dell'ateneo torinese, risponde che «nel talco c'è la presenza di tremolite (un tipo di amianto *n.dr.*) in elevatissime quantità, 500 mila unità in luogo di 1.000» e che per questa ragione «non è assolutamente utilizzabile per uso industriale». Che cosa fecero allora i vertici Olivetti? Secondo il pm Laura Longo intervennero solo cinque anni dopo, nell'aprile 1986, quando un altro documento interno attesta che l'azienda si informò alla Talco e Graffite, storica società della val Pellice, per trovare un fornitore di talco indu-

striale che non contenesse amianto. Ricostruzione contestata dalle difese degli imputati secondo cui il cambio del talco sarebbe avvenuto nel 1981 e non c'è alcuna prova agli atti che sia avvenuto solo cinque anni dopo. È questo un punto cruciale del processo. Così come è molto importante conoscere la mappa degli edifici Olivetti che contenevano amianto. Per questo ieri il giudice monocratico, Elena Stoppini, ha ammesso nel processo i documenti sull'attuale stato di conservazione degli

edifici. Le difese si erano opposte. Parallelamente al dibattimento è in corso una trattativa tra Telecom (che ha ereditato Olivetti) e i familiari delle vittime. L'avvocato Luca Santa Maria ha annunciato che «l'accordo con i familiari di 4 delle sei vittime». Il legale non ha voluto entrare nel merito ma si è saputo che per ogni ex dipendente colpito sono state offerte cifre superiori ai 500 mila euro. Rimarranno costituite parte civili le associazioni e gli enti pubblici.

### LA VITTIMA

Ogni mattina pulivamo le nostre scrivanie coperte di polvere